

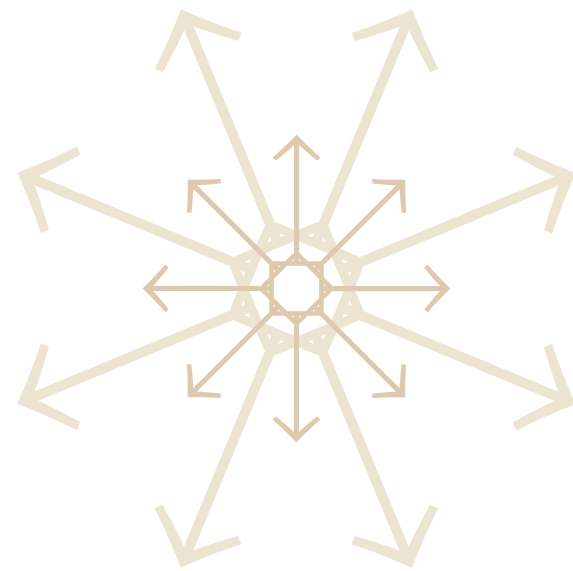
intransito



percorsi d'arte contemporanea • nurachi



COMUNE DI NURACHI
Assessorato alla Cultura



intransito

percorsi d'arte contemporanea

RINGRAZIAMENTI

L'Amministrazione Comunale di Nurachi ringrazia :

IVO SERAFINO FENU
per l'allestimento della rassegna e la cura artistica dell'Art-Book

MARCO PILI
per la progettazione e per tutto il tempo che ha dedicato all'iniziativa

L'AGENZIA ADWM DI ORISTANO
per la progettazione grafica

MASSIMILIANO STEVELLI
della Società MARE, gestione Museo »Peppetto Pau», per la comunicazione esterna

TUTTI GLI ARTISTI «*INTRANSITO*»
in particolar modo Antonio Amore e Pinuccio Sciola
per la gentile e graditissima partecipazione

IVO ZONCU
per la serata di MUSICA DI CONFINE

Si ringrazia inoltre per la gentile collaborazione
Antonio, Roberto, Gianfranco, Tore, Nevio,
Valerio, Angelo, Marco, Giorgio, Tonino,
la Commissione Comunale alla Cultura
e Valerio per le foto sulla rassegna visibili
nel sito internet del Comune www.comunenurachi.it

Le opere di Antonio Amore e Wanda Nazzari
sono state fotografate da Stefano Grassi

stampa Tipografia Ghilarzese

Nurachi 2006

Esprimo a nome mio e di tutta l'Amministrazione Comunale un vivo compiacimento per la realizzazione della Mostra d'Arte «*InTransito*».

L'iniziativa, promossa dall'Assessorato alla Cultura nell'ambito delle manifestazioni culturali per l'inaugurazione del museo «Peppetto Pau», è stata curata magistralmente da Ivo Serafino Fenu che ha collaborato alla realizzazione di questo catalogo e all'allestimento della rassegna d'Arte ad esso collegata.

Si tratta di una mostra e di un Art Book che contribuiscono a far conoscere un ricco patrimonio artistico, che certamente sarà di utilità per offrire nuovi spunti di promozione culturale nel nostro territorio.

Sarà inoltre occasione per far conoscere e favorire l'accostamento a nuove ed interessanti forme artistiche.

Filippo Scalas
Sindaco di Nurachi

Le forme d'Arte contemporanea come la fotografia, la scultura, la video-arte, la musica, le installazioni, le performance personali o di gruppo e la pittura vengono rappresentate nella rassegna d'Arte «*InTransito*».

I termini di definizione ed i criteri di osservazione soggettivi che scaturiscono dalla visione di tutte queste forme artistiche sono l'aspetto più interessante della rassegna curata nei minimi particolari ed in maniera esemplare da Ivo Serafino Fenu. Ogni visitatore che attraversa il percorso della mostra, utilizza il suo metodo di definizione e di osservazione, e può a suo modo, definire o non definire, osservare o non osservare ciò che «*InTransito*» propone, senza metodi predefiniti o imposti. La presenza nella rassegna di Artisti come Antonio Amore e Pinuccio Sciola, affiancati ad altri importanti Artisti del panorama isolano, ci rende orgogliosi di aver dato vita a questa iniziativa e ci invoglia a *transitare* sulla stessa strada intrapresa ormai da qualche anno, dando un seguito a questo progetto dalle linee guida ben stabilite ma con un procedimento in continua evoluzione, senza fermarsi troppo a contemplare ciò che già è stato realizzato.

«*InTransito*» appunto.

Tiberio Caddeo
Assessore alla Cultura



Mal di Sardegna

«Tutti prigionieri
dei muri del tempo
che nascondono i sogni
che abbiamo sempre sognato.
Piedi di dalia,
occhi di topo,
i muri cingono
chiudono
serrano
il tuo cuore e quello degli altri.»

[Giuseppe Pau]

Ci sono architetture che paiono destinate a divenire spazi deputati per assolvere funzioni diverse da quelle per le quali sono state create. Luoghi segnati dallo scorrere lento del tempo e della storia, spesso profondamente feriti da tale transito mai indolore che li ha resi unici e irripetibili.

La casa padronale di Nurachi, oggi adibita a spazio espositivo dedicato alla memoria di Peppetto Pau, è tra queste.

Splendido esempio di architettura domestica campidanese, sopravvissuta al transitare nel tempo e nella storia anzidetti, non poteva non avere un simile destino a dispetto di tutte quelle teorie museografiche che preferirebbero il recupero degli edifici storici in quanto tali e non come contenitori, seppur pregiati, di altre storie. A Nurachi è stata individuata, con intelligenza, una via di compromesso. Salvare l'edificio nelle sue qualità architettoniche peculiari, con i suoi muri in fango e paglia che *cingono* e *serrano*, con le sue pertinenze che ne facevano una perfetta e autonoma "isola produttiva", ma arricchirlo di un percorso espositivo allusivo ai valori della tradizione contadina in rapporto al Sinis, che in esso trovava il nucleo fondante e di sintesi. Un percorso fatto di suoni, profumi, immagini di grande forza evocativa, che sfugge alla pedanteria dei consueti e inflazionati musei etnografici e capace di far rivivere sensazioni ed emozioni che solo chi ha abitato tali luoghi può ricordare.

Far transitare momenti d'arte contemporanea tra questi muri che racchiudono abbacinanti luminosità e ombre profonde, colori e profumi un tempo dominanti e ora ridotti a rari e preziosi lacerti di un passato lontano, può apparire un sopruso, una violenza gratuita o un mero capriccio

intellettualistico. Eppure proprio per la capacità dell'artista contemporaneo di infrangere barriere, abbattere muri, contaminare e forzare consuetudini, la presenza di opere pittoriche e scultoree spesso non ortodosse, di video e di installazioni, arricchisce lo spazio di sorprendenti potenzialità espressive in un rapporto di reciproca esaltazione o di intrigante conflittualità. Non vi è un tema portante tra le opere esposte e allo stesso tempo, forse perché influenzate, magari inconsciamente, da un pervasivo *genius loci*, in molte di loro affiora quel *mal di Sardegna* che, come un fiume carsico, nel bene e nel male continua a condizionare, talvolta a vivificare, talvolta a tarpare le ali, a molti artisti del panorama contemporaneo sardo. Va subito sottolineato che avere la Sardegna o un'indefinibile *sarditudine* come orizzonte o come trampolino di lancio non è un fatto generazionale, lo si riscontra, infatti, pur con approcci diversi, sia nella inesausta ricerca dell'ottuagenario Antonio Amore sia nelle sperimentazioni del ventinovenne Vittorio Bruno, per declinarsi in maniera più o meno dichiarata nell'opera di Pinuccio Sciola, di Igino Panzino, di Wanda Nazzari, di Marco Pili, di Bruno Petretto, di Antonio Porru, di Stefano Grassi, di Mariano Corda, fino ai più giovani Simone Cireddu, Caterina Urru, Michele Mereu e Chiara Schirru, indipendentemente dalle tecniche utilizzate.

L'innamoramento di Antonio Amore per la Sardegna, per dirla con Giovanni Lilliu, è stato privo di ripensamenti ma tenace nella volontà di capire, di penetrare all'interno dei misteri dell'Isola e delle sue genti: *ascolta, aprimi il tuo cuore di pietra, o Sardegna*, così implorava, l'artista e così, ansiosa, continua ancor oggi la sua ricerca, a oltre quarant'anni di distanza. Una ricerca che ha fatto del siciliano Amore il più sardo tra gli artisti sardi. Una *sardità* nobile, scevra da velleitarismi e soprattutto da orpelli e compiacimenti folklorici, a costo di privazioni e incomprensioni.

Tutto solo, in una solitudine che egli stesso ama inserire nella categoria del dubbio: «scelta di vita, impegno etico-morale, privilegio, condanna?». Nell'opera *Compianto*, del 2000, tale lacerante condizione esistenziale emerge prepotente.

Da anni, oramai, il "pittore" Antonio Amore si è rivolto alla scultura, quasi una scelta obbligata per la forza plastica della sua pittura, soprattutto nelle figure di Cristo elaborate tra gli anni Sessanta e Settanta. Raffinatissime variazioni

cromatiche giocate su una scala limitata di grigio-verdi e grigio-azzurri, segnano i diversi livelli dei piani e si concretizzano in figure potentemente sintetizzate, talvolta prossime all'astrazione, ma senza perdita di tensione e violenza espressiva. Oggi, con la stessa potenza, gli uomini-giogo che compiangono un Cristo immane, isolato eppure partecipe, in realtà si autocompiangono, consapevoli della loro *insufficienza* a trainare il pesante fardello dell'esistenza, in un comune destino di dolore e morte che lega uomini e dei.

Diversa, meno drammatica, sempre più votata a un lirismo che si fa canto, è la ricerca che da anni conduce invece un altro *grande* dell'arte isolana. Il canto è quello che **Pinuccio Sciola**, lui, *scultore* per antonomasia, ruba alle pietre, al *cuore di pietra* di una Sardegna che come pochi è riuscito a penetrare e interpretare. Essenziale, nell'opera dell'artista, è il legame strettissimo tra natura e cultura, convinto com'è che la stessa natura sia scultura. I tagli sulle pietre si impongono, dunque, come segni *culturali* su una materia che ha già in sé i crismi dell'opera d'arte, in processo che si pone dunque come potenziamento ulteriore di qualcosa che già gravita entro i confini dell'arte. Segni che, per forma e per tecnica, conferiscono all'apparente caos primordiale un ritmo e una misura assolutamente moderni ma, al contempo, consentono alla pietra di farsi strumento musicale, di liberare *armonie siderali* da indagare con una sorta di archeologia dell'universo che, secondo l'artista «ci porta a scoprire altri valori di una materia per antonomasia muta, ma che al contrario riesce a comunicarci le sue avventure astrali anche attraverso la musica, con un linguaggio contemporaneo e planetario».

Wanda Nazzari, dal suo canto, riallaccia i fili di un discorso intriso di sofferza spiritualità già avviato alcuni anni fa nella mostra *Percorsi della Spirito* e ospitata negli spazi della Cittadella dei Musei di Cagliari: inginocchiato i reggevano pagine evocanti tavole della legge, libri sacri, ritualità e arcane prescrizioni, *fogli*, indecifrabili eppure perentori nell'invocazione di un'ascetica purezza al contempo formale e morale. Oggi sugli inginocchiato i stazionano libri composti da pagine scolpite con una perizia tecnica e un virtuosismo stilistico degno di un amanuense

medioevale o del più abile artigiano, come tanti se ne trovano ancora in Sardegna: un approccio al fare artistico, squisitamente concettuale, che, tuttavia, riabilita e rende *necessario* il lavoro manuale facendone preghiera. Nessun compiacimento estetizzante dunque. Davanti a quelle pagine, un complesso e sofferto diario interiore fatto di slabbrature, tagli e scorticamenti, l'artista invita a genuflettersi: un *Intervallo*, un silente raccoglimento per meditare sulla fatica del fare e, ancor più, sulla fatica di esistere.

Anche **Igino Panzino** tesse trame, trame segniche sottili ed eteree che si sedimentano lente e meditate. Un complesso processo di grafica digitalizzata che si trasforma in una convincente metafora della fatica insita al fare artistico, tutto metodo e pazienza. Prendono così corpo forme scheggiate, spigolose e stratificate, quasi a competere con la sedimentazione millenaria dei materiali litici in un'indagine ora apparentemente lenticolare di un microcosmo elementare, ora afferenti a un macrocosmo legato a un'orografia fantastica o, ancora, associabile a modelli architettonici e urbanistici. Tuttavia, ogni tavola prodotta da Panzino ha alla base una progettualità che, pur nel rimando alla realtà oggettiva appena evocata, afferisce, sempre e comunque, al più rigoroso concretismo.

Per **Marco Pili** è ancora il lavoro manuale sulla materia a rivestire un ruolo fondamentale, ma il suo è un approccio da alchimista. Manipolatore di legni, di terre e sabbie, reperti minerali e vegetali, di pane e sangue animale, di paraffine, resine e vernici sintetiche, svolge una ricerca che da anni, con coerenza, segue una precisa linea nell'ambito di un astrattismo lirico supportato da un robusto materismo e da un'organizzazione spaziale costituita da netti tagli geometrici e complesse sovrapposizioni di piani. Nella sua opera trovano un'efficace sintesi le diverse anime del variegato universo dell'arte aniconica, da Kandinskij a Burri. Le opere in mostra, marcano lo spazio stagliandosi come inquietanti entità totemiche. Legate come sono ai materiali, al lavoro e ai tempi lenti di una terra come la Sardegna, ne sintetizzano l'essenza e si impongono, pur nelle forme della contemporaneità, come testimoni mute di un passato arcano e primordiale.

Intrisa di *sarditudine* ma di tutt'altro segno è la ricerca di **Antonio Porru**. Partito dal recupero di tecniche e motivi decorativi desunti dall'artigianato sardo, ne ha recuperato la parte più nobile e spendibile in ambito contemporaneo senza cadere nelle secche del folklore. In bilico tra scultura e pittura, come il suo maestro Antonio Amore, presenta in mostra dei ritratti in terracotta che, se da un lato ricordano il grafismo tormentato ed espressionistico di Giacometti, dall'altro, l'arcaismo primonovecentesco e la dimensione sospesa e atemporale di certo realismo magico.

Anche **Mariano Corda** e **Vittorio Bruno** attingono a piene mani da quell'immenso patrimonio etnografico che è stato e che è, ancora, la tradizione artigianale dell'isola ed entrambi, pur con diversi accenti, lo rileggono in chiave ludica e fantastica. Il telaio, strumento principe dell'artigianato sardo, si trasforma, nelle mani del primo, in un oggetto dall'impossibile utilizzo, surreale eppure capace di tessere storie infinite di un passato millenario, di un'isola mitica evocata con la levità di una *favola bella*.

Vittorio Bruno invece, conduce una ricerca che integra il linguaggio e la manualità artigiane alla visione contemporanea del design. Le sue situazioni installative si popolano di tori cubo-surrealisti di picassiana memoria, capaci, anch'essi, nella loro efficace sintesi formale, di ricreare arcane suggestioni sonore e spazio-temporali di una Sardegna oramai scomparsa.

Bruno Petretto e **Simone Cireddu** affidano invece al video la rilettura del territorio e delle sue tradizioni. Petretto ha da sempre un rapporto con la natura panico e osmotico. Osservatore infaticabile dei suoi lenti processi evolutivi e delle sue più segrete alchimie, con una caparbia degna di un entomologo, documenta, in un singolare rovesciamento di ruoli, l'operazione *artista* condotta da uno sciame di vespe su una sua opera d'arte, quasi a voler rimarcare un processo senza soluzione di continuità tra fare artistico e azione della natura. Sempre maggiore è anche l'attenzione che Simone Cireddu rivolge alla tradizione religiosa dell'isola che, più o meno forzatamente, sopravvive al passare degli anni. In *The Winner*, con invereconda ironia, trasforma la carreggiata di una strada campestre nella pista di un improbabile autodromo ma, infine, il vincitore sarà il simulacro di

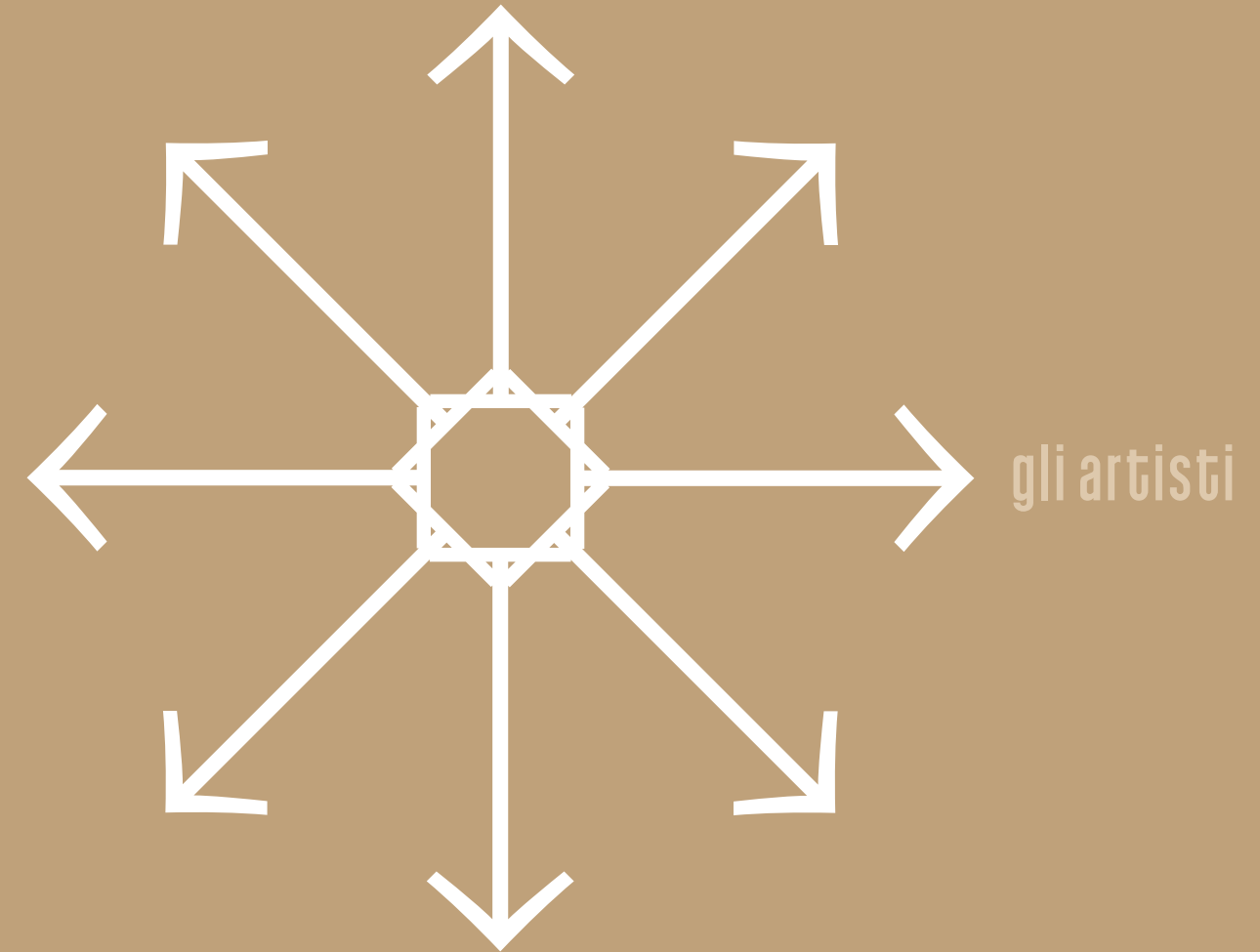
Sant'Agostino, portato in spalla dai fedeli con una corsa leggera ma estenuante: un *elogio della lentezza* e una rivincita della cultura popolare con i suoi riti, i suoi miti e la sua forte carica identitaria, a fronte di una malintesa e omologante modernità.

Apparentemente distante da quella *sarditudine* individuata come filo conduttore sottotraccia che, in modo più o meno evidente, lega la ricerca dei diversi artisti fin qui analizzati è quanto proposto dal duo **Michele Mereu** e **Chiara Schirru**, da **Caterina Urru** e, infine, da **Stefano Grassi**. Nella loro installazione *Indaco*, Mereu e Schirru utilizzano il mondo dell'infanzia per trasmettere angosce e inquietudini della contemporaneità. I volti sospesi, semoventi, opalescenti di bambini che ci scrutano dai loro microcosmi incomunicanti sono funerei a dispetto dei loro volti sorridenti: sono entità assenti, ectoplasmi di mondi virtuali o di prigionieri reali legate alle pratiche manipolative della genetica. Autoreferenziali e provocatorie sono, invece, le foto di Caterina Urru. Ampiamente manipolate con interventi pittorici, ostentano, senza compiacimenti estetizzanti o voyeuristici, un corpo segnato, ferito, raccolto in un dolore muto di incomunicabilità, sofferenza e privazione.

Infine Stefano Grassi con le sue foto, a indagare mondi apparentemente *altri*, eppure così vicini. È, la sua, una ricerca *in fieri*, rivolta al mondo *transgender* cagliaritano dell'ultima generazione. Giovani, giovanissime *fanciulle in fiore* in un corpo maschile che Grassi documenta e confronta in un'identità doppia e unica allo stesso tempo, due facce della stessa medaglia. Non esprime giudizi di natura morale e non ostenta, nonostante il tema scottante, facili effetti trash.

Alcune foto su set asettici decontestualizzano e raffreddano i *personaggi* riconducendo il tutto a una *normalità* agognata quanto impossibile, nell'attesa che cadano, anche a livello sociale e di costume, quei muri che, ancora, *cingono/chiudono/serrano*.

Ivo Serafino Fenu



ANTONIO AMORE

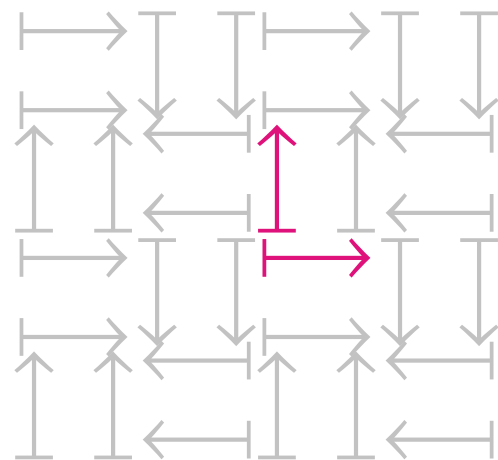
Nato a Catania nel 1918, vive e lavora a Oristano .



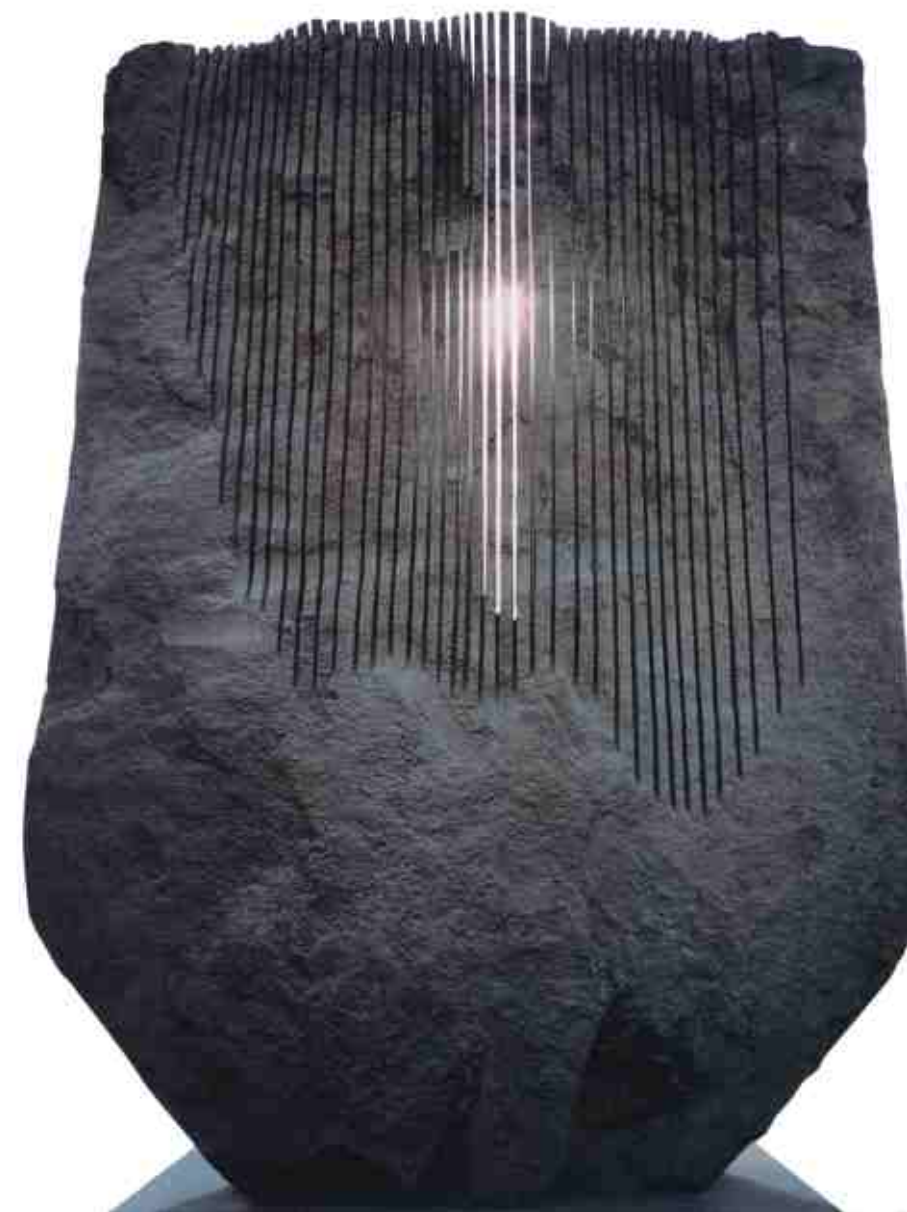
Compianto, 2000, legno sculpito

PINUCCIOSCIOLA

Nato a San Sperate (CA) nel 1942, vive e lavora a San Sperate.



Scultura per l'Auditorium di Roma, 2002, basalto



WANDANAZZARI

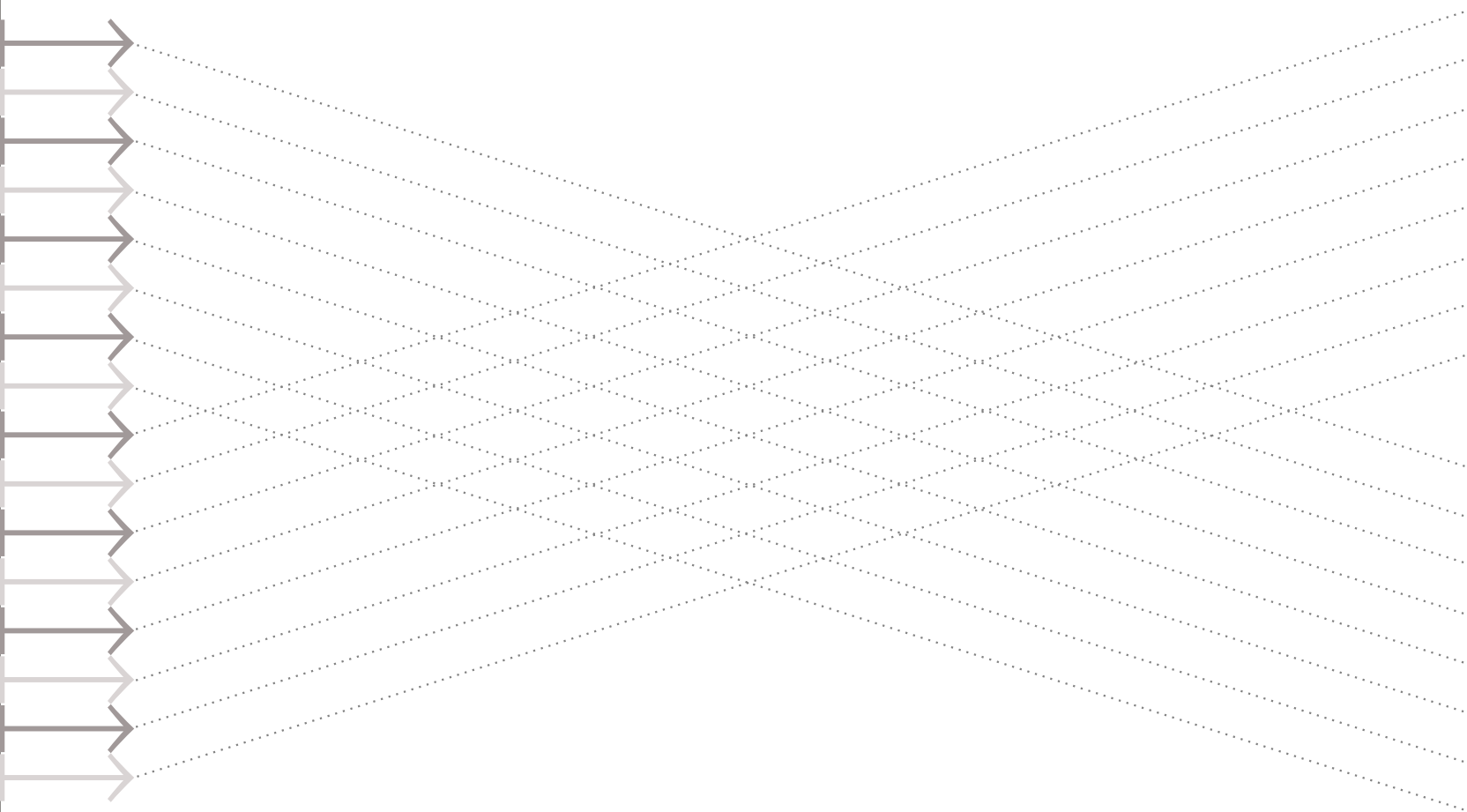
Nata a Cagliari nel 1936, vive e lavora a Cagliari.



Intervallo, 2006, installazione.

IGINOPANZINO

Nato a Sassari nel 1950, vive e lavora a Sassari.



Senza titolo, 2005



MARCOPILI

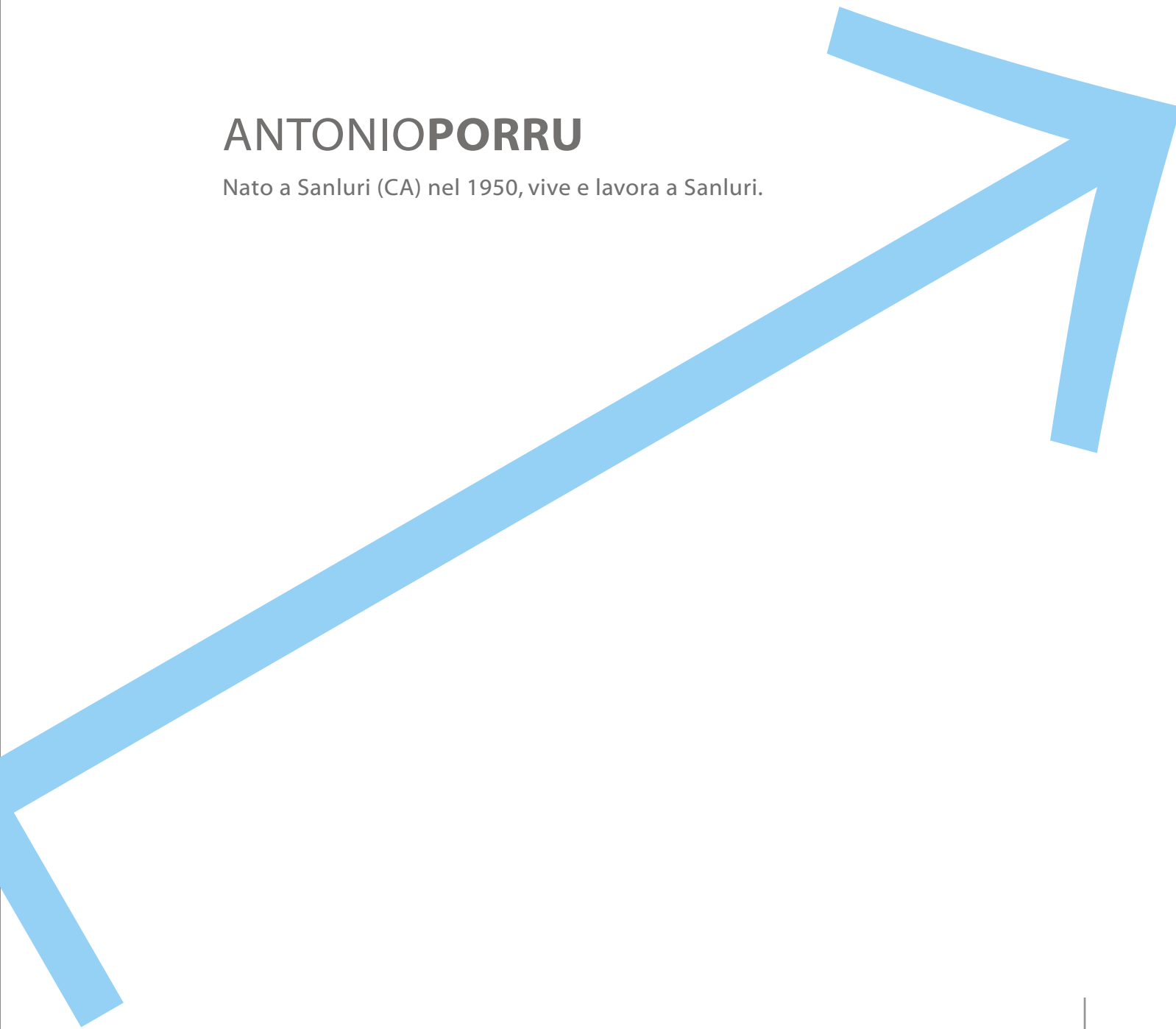
Nato a Nurachi (OR) nel 1959, vive e lavora a Nurachi.



Inebriazione celeste, 2006, legno scolpito

ANTONIOPORRU

Nato a Sanluri (CA) nel 1950, vive e lavora a Sanluri.



Ritratto di antonio amore, 2006, terracotta



MARIANOCORDA

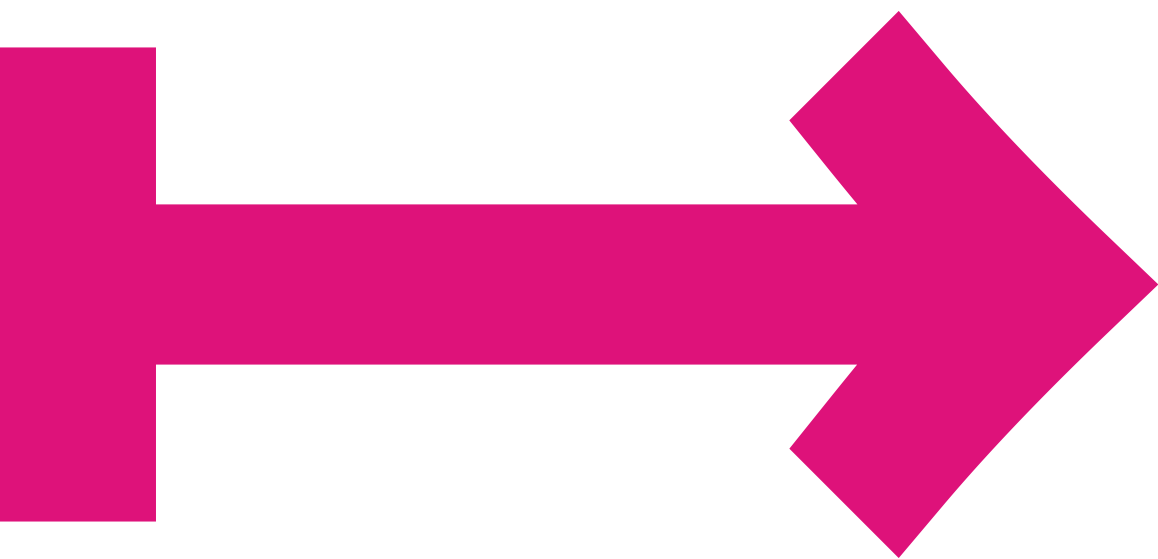
Nato a Villasor (CA) nel 1953, vive e lavora a Villasor.

Telaio buono, 2006, installazione



VITTORIOBRUNO

Nato a Nuoro nel 1977, vive e lavora a Nuoro.

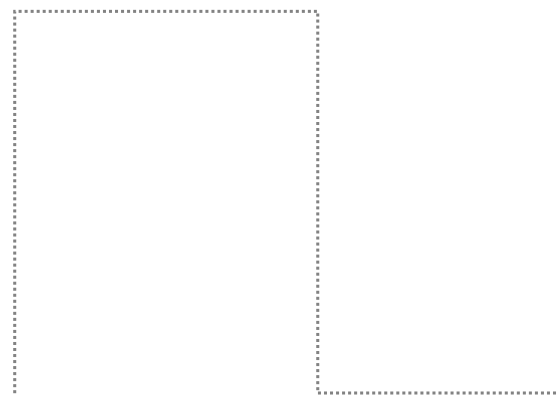


Ombra scultura, 2006, installazione

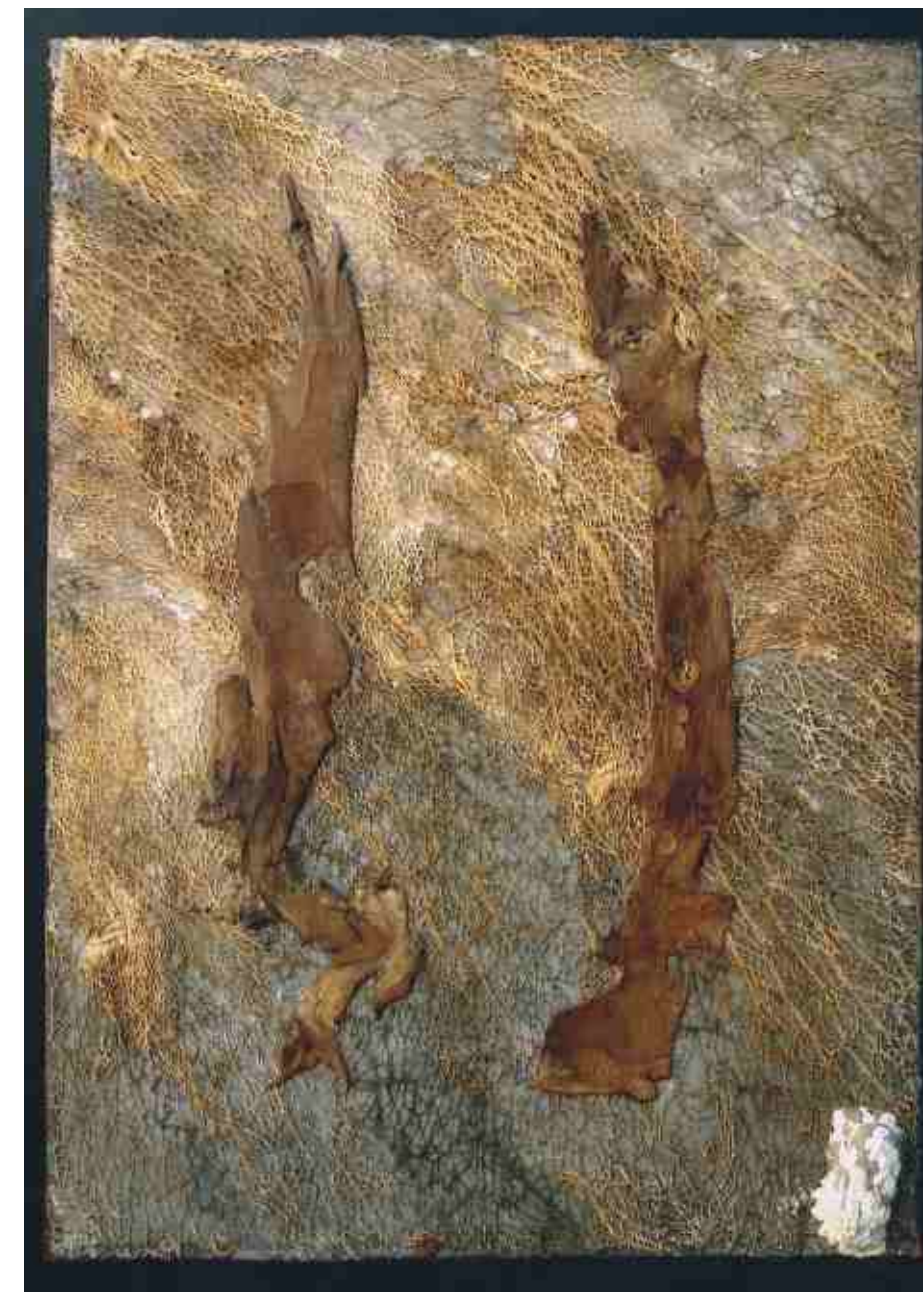


BRUNOPETRETTO

Nato a Giave (SS) nel 1941, vive e lavora a Sassari.

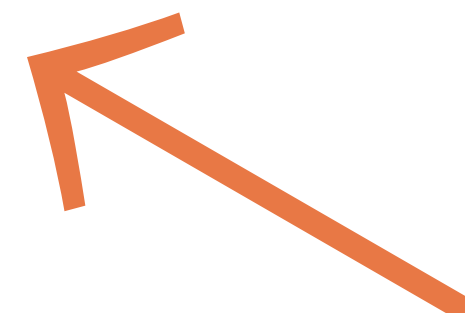
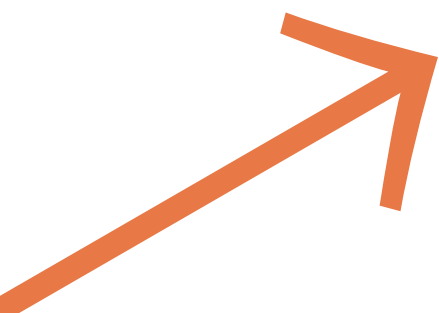
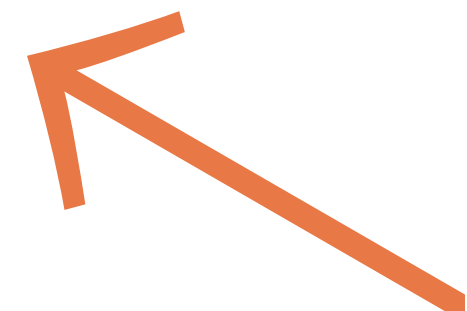
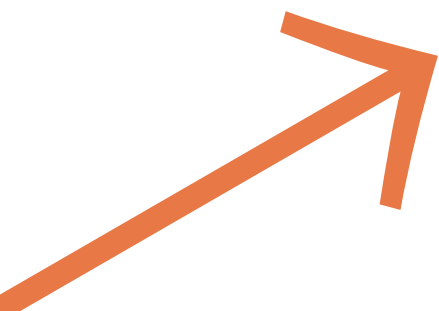


Senza titolo, 2006



SIMONE CIREDU

Nato a Oristano nel 1974, vive e lavora a Oristano.



The winner, 2006, video

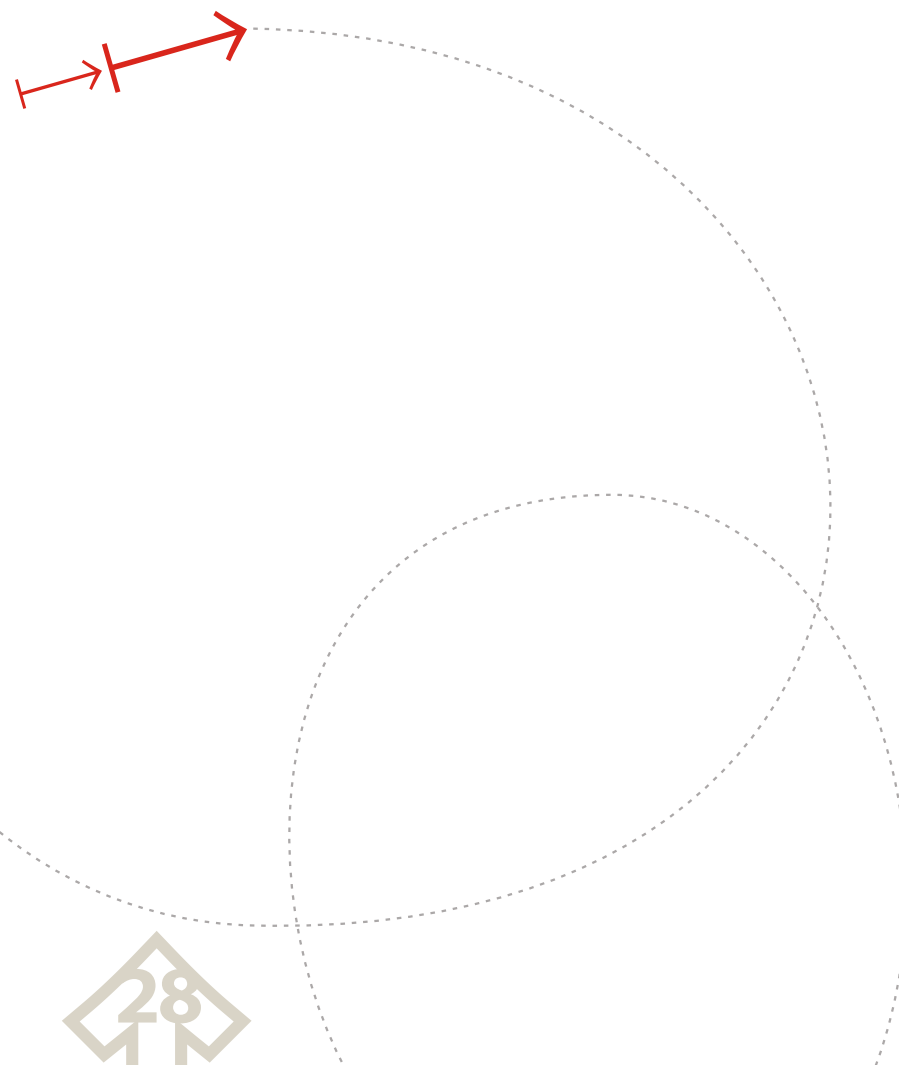


CHIARASCHIRRU

Nata a Simaxis (OR) nel 1958, vive e lavora a Solarussa.

MICHELEMEREU

Nato a Siamaggiore (OR) nel 1954, vive e lavora a Solarussa

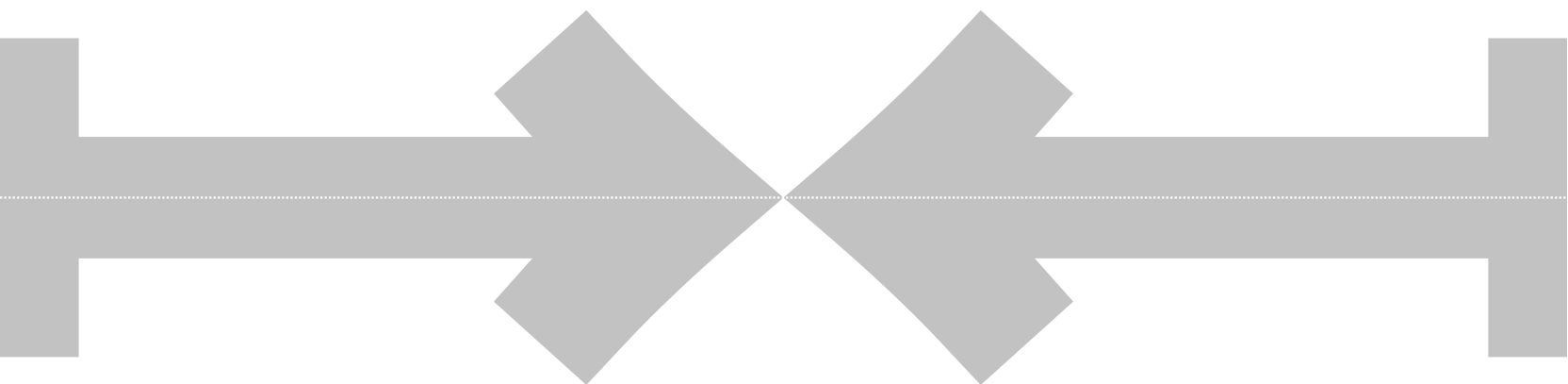


Indaco, 2006, installazione

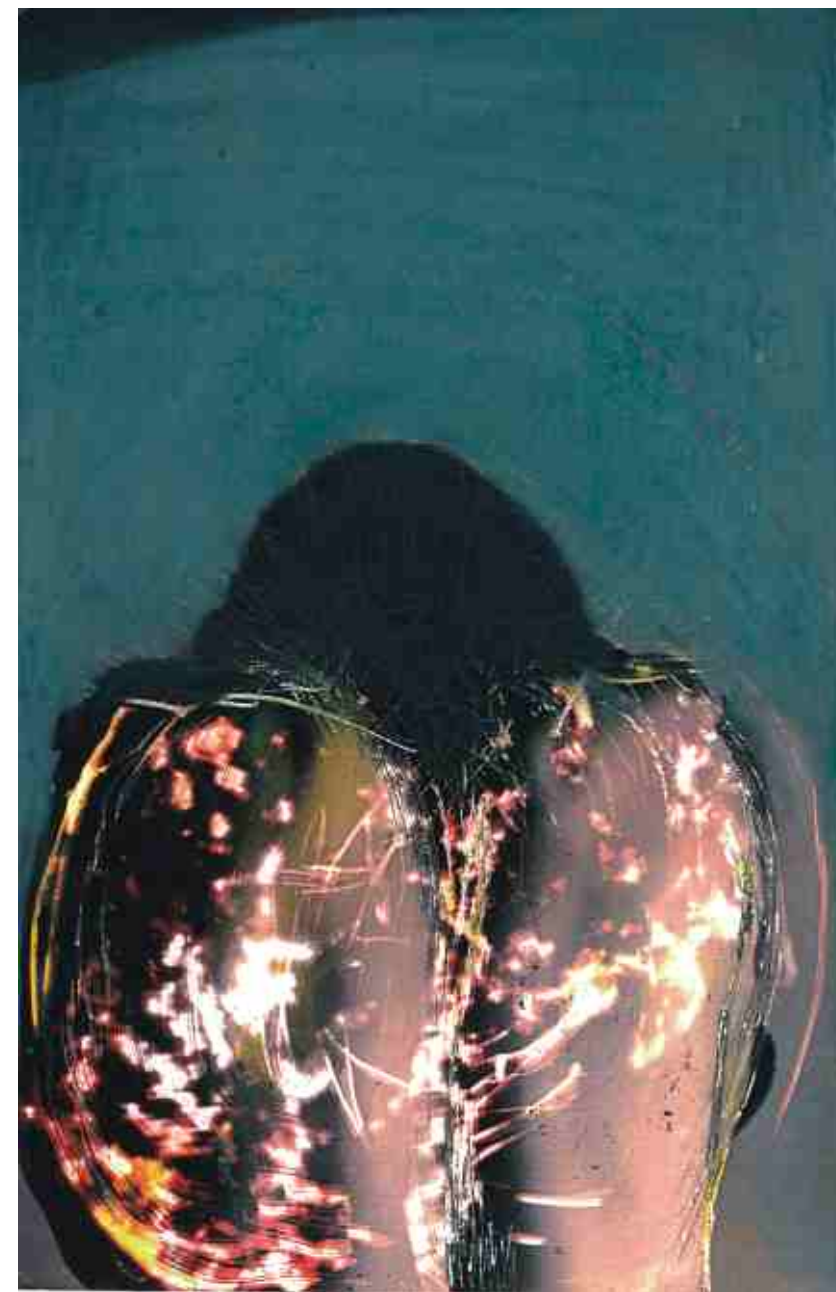


CATERINAURRU

Nata a Solanas (OR) nel 1977, vive e lavora a Oristano.



Sogno, 2006, fotografia



STEFANOGRASSI

Nato a Cagliari nel 1960, vive e lavora a Cagliari.



Jessica & William 2006, fotografia



*Manifestazioni culturali programmate successivamente
all'inaugurazione del Museo Comunale «Peppetto Pau»,
durante la rassegna d'arte contemporanea «InTransito»*

22 settembre | ore 20.00

IL CANTICO DELLE PIETRE di Pinuccio Sciola
Le pietre sonore di Pinuccio Sciola

23 settembre | ore 21.00

IL MITO ED IL SUONO DELLE STELLE di Ivo Zoncu
Concerto di musica di confine con Ivo Zoncu,
Fabrizio Sechi, Federico Ibba

26 settembre | ore 19.00

SERATA D'AMORE

Presentazione a cura del prof. Ivo Serafino Fenu
Proiezione del Cd-rom "I Resti di un'auto da fé" di Antonio Amore

Interventi:

prof. Antonio Amore

prof. Roberto Ripa

prof. Ivo Serafino Fenu



COMUNE DI NURACHI
Assessorato alla Cultura

IVO ZONCU

Nato a Riola (OR) nel 1962, vive e lavora a Riola.



Collabora attivamente come chitarrista e compositore con gli "Umbi Studios" (Rovigo), con vari enti, la RAI nazionale, diversi teatri e registi, prestando la sua opera per sonorizzazioni, orchestrazioni, colonne sonore.

Ha inciso tre CD "A ERNEST" (1998), "HYPNOS" (1999), e "IL SUONO DELLE STELLE" (2003) e di prossima pubblicazione il suo quarto CD registrato con il M° Luigi Lai, una Messa in stile antico.

Svolge una intensa attività concertistica come solista o accompagnato dalla sua orchestra sia in Italia che all'estero.

Nel 2005 ha formato e dirige l'Orchestra dell'ENTE CONCERTI DI ORISTANO per la quale compone musiche originali.

Crea un nuovo stile musicale, in cui rigore accademico, perizia tecnica, raffinatezza di scrittura ed eclettismo stilistico, si sposano coerentemente per dare vita ad una sua originale scrittura chiamata "MUSICA di CONFINE".